



RITRATTI

ALBERTO SINIGAGLIA

Una voce con labbra sincere

Memorie di Angela Bianchini, tra esuli, affetti, radio e letteratura

C'era una volta alla Rai una radio che faceva cultura. Non soltanto sul Terzo programma, che oggi si chiama Radiotre e resiste all'assedio, ma anche sul Primo e sul Secondo. Tra gli Anni 50 e 60, a ore certe, si ascoltava il meglio che offriva il mercato: Eco, Manganelli, Ceronetti, Calvino, Camilleri nelle «Interviste impossibili»; Jemolo al «Convegno dei cinque»; buoni accademici a «Classe unica». «L'Approdo» si precisava «radiofonico» per distinguersi dalla rivista, ma ne condivideva le firme: Betocchi, Anna Banti, Luzi, Bigongiari, Bonsanti, Longhi, Bilenchi, Bo.

Perché quei savy accoglievano tra loro la giovane Angela Bianchini, spianandole una carriera letteraria, radiofonica e televisiva? Lei stessa, scrittrice, ispanista, da sempre collaboratrice di *Tuttolibri*, lo racconta, appena compiuti i novanta, ne *I luoghi della memoria*: tre interviste di Angela M. Jeanet, Simona Wright e Enza Biagini, che ha curato il libro (Bulzoni, pp. 157, €15).

Le prime memorie sono di paura. A nulla le valse l'essere nipote di Marco Levi Bianchini, pioniera della psicoanalisi freudiana. Né l'essere figlia del capitano Angelo Levi Bianchini, assassinato durante una missione a

Deraa in Siria nel 1920 mentre Angela stava per nascere. Anzi, il problema era proprio quel «Levi». Fuggì a Lisbona poi a Baltimora. Ventenne, fu ammessa alla John Hopkins University. Leo Spitzer, Pedro Salinas, Jorge Guillén e altri grandi esuli coltivarono la sua vocazione linguistica, filologica, narrativa.

Tornata a Roma, Angela pubblica *Romanzi medievali d'amore e d'avventura*, *La luce*



Angela Bianchini

a gas e il feuilleton, *Voce donna*, *Tempo d'affetti e di mercanti*. Scrive radiodrammi e romanzi d'appendice per la tv. Affronta il racconto: *Le nostre distanze*, *Capo d'Europa*, *Nevada*, *La ragazza in nero*, *Le labbra tue sincere*, *Un amore sconveniente*.

Da se stessa e da chiunque si dica scrittore si ostina a pretendere «qualità di linguaggio», «autenticità». Almeno quella «che ancora risuona nelle caverne dell'anima».

